

Suriano e Antonio Cruzado), in cui si ribadisce la centralità di Gerusalemme quale Città Santa per l'intero Occidente cristiano. I capp. VIII e XIX sono invece dedicati rispettivamente alle liste di luoghi santi ed annessi indulgenziari (comparsi anche in alcune edizioni a stampa) e all'influenza dei prodotti gerosolimitani sui racconti di pellegrinaggio di epoca moderna come, per esempio, la *Peregrinatio in terram sanctam* di Bernhard von Breydenbach e il *Reisebuch* di Hans Tucher.

Piano e scorrevole, non sarebbe pienamente sincero affermare che *Writing the Holy Land* sia un libro di facile accesso: infatti, per entrare in contatto con la materia esposta da Campopiano è necessario un fisiologico periodo di 'accomodamento'. Tuttavia, una volta comprese le dinamiche del suo dettagliatissimo lavoro di ricerca, che dal particolare (che un occhio meno allenato potrebbe perfino considerare superfluo) risale al generale e lo contestualizza nel panorama storico di riferimento, il lettore comprende a fondo il ruolo fondamentale delle opere letterarie associate alla Terra Santa nella letteratura occidentale. In altre parole, che piaccia o no, il volume dimostra come la visione del Medioriente tramandata dai francescani tra Medioevo ed Età moderna sia parte integrante della nostra cultura e memoria collettiva di cittadini europei. Un aspetto a cui forse dovremmo prestare più attenzione, anche perché – benchè Gerusalemme non costituisca più da tempo il fulcro della nostra attuale visione geopolitica – oggi come allora, la Custodia Generale di Terra Santa continua a esistere e svolgere le stesse funzioni di accoglienza, presidio e valorizzazione dei luoghi della Redenzione. In calce, completano l'opera un'accurata appendice descrittiva dei manoscritti considerati, un'aggiornatissima bibliografia e un più che mai utile indice dei nomi.

DAVIDE MARTINI

**ILLUMINATA BEMBO, *Specchio di illuminazione. Redazione lunga. Edizione critica sulla base del ms. Ambrosiano Y46 Sup., a cura di Riccardo Pane, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022, (Quaderni di «Hagiographica»; 23), 99 pp., ISBN 978-88-9290-192-6, 32 €.***

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/16818>

• **I**l volume ha lo scopo di aggiornare l'edizione critica del principale testo agiografico dedicato a Santa Caterina de' Vigri (1413-1463), ossia l'opera conosciuta con in nome di *Specchio di Illuminazione*, scritta dalla sua discepola, Illuminata Bembo. La ragione di questo aggiornamento risiede nella rivalutazione da parte dell'autore della tradizione manoscritta dell'opera. Infatti, la prima edizione dello *Specchio di Illuminazione* si deve, nel 2001, a Silvia Mostaccio, ed è basata su un unico manoscritto – ritenuto erroneamente autografo – conservato presso il Monastero del *Corpus Domini*

di Bologna (siglato A), fondato proprio da Santa Caterina. Un altro codice, l'Ambrosiano Y46 Sup. (siglato M), era già noto agli studiosi, ma veniva considerato un apografo di A e pertanto scartato in sede di edizione. Ma grazie al contributo di Pane, M si è rivelato essere una versione maggiormente estesa dell'opera, dove i passi più lunghi hanno principalmente tre tipologie di argomenti: monologhi di Illuminata Bembo riguardo alla sua stessa inettitudine rispetto all'esempio della Madre; racconti dell'azione del peccato e del demonio all'interno del monastero; espressioni che potevano offrire un'immagine sconveniente della Santa. L'assenza di questi passi in A fa presupporre una fase di ripensamento e di auto-censura da parte della Bembo o delle sue collaboratrici, permettendo, quindi, di riconoscere M come antecedente rispetto ad A.

Inoltre, il manoscritto del *Corpus Domini* (A) è da considerarsi una redazione media dell'opera, poiché una versione ancor più breve ed epitomata è rappresentata dal codice 2894 della Biblioteca Reale di Bruxelles (siglato Br), il cui testo è limitato al momento della morte e della sepoltura di Caterina. Br, noto da lungo tempo, viene considerato una prima redazione compendiata dello *Specchio di Illuminazione*, che tuttavia presenta elementi in comune sia con A, sia con M. Per tali ragioni, lo studioso sostiene correttamente che il testo dell'opera sia un *work in progress*, riflesso di una stratificazione di varie fasi redazionali avvenute, così come testimoniano i manoscritti, tutte entro l'ultimo quarto del XV secolo. Questo costante lavoro di aggiornamento si vede anche in un manoscritto scoperto di recente da Pane, il codice 5/b del fondo Archivio della Beata Caterina, busta 23, dell'Archivio Arcivescovile di Bologna (siglato B<sub>3</sub>), il quale reca una versione abbreviata, ma perfettamente coerente ed equilibrata, di M. Oltre ad M, altri testimoni della versione lunga dello *Specchio* sono due manoscritti appartenenti alla medesima collocazione dell'Archivio Arcivescovile, ossia i manoscritti 2 (siglato B<sub>1</sub>) e 5/a (siglato B<sub>2</sub>). Sfortunatamente questi ultimi due sono mutili e pertanto l'autore non ha potuto stabilire con chiarezza i rapporti stemmatici tra i codici, ma grazie all'attento studio di errori e varianti è stato possibile riconoscere nella tradizione una bipartizione in due rami: uno rappresentato da M, l'altro da B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>. Nell'introduzione all'edizione critica, l'autore confronta minuziosamente numerosi passi di M con A, B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, per arrivare all'ipotesi che la versione media di A, che talvolta si accorda con M e taluna con B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, sia frutto di un esemplare perduto oppure di contaminazioni testuali, sospendendo saggiamente il giudizio a quando sarà disponibile un'edizione aggiornata della redazione media dell'opera.

Per quanto concerne i criteri editoriali, lo studioso, prendendo atto dello stato frammentario di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, compie la decisione di acquisire M come *codex optimus*, segnalando in apparato solo varianti significative ed errori rispetto agli altri due manoscritti, mantenendo la *facies* linguistica del testo, limitando gli interventi all'ammodernamento della punteggiatura, degli accenti e delle maiuscole, sciogliendo le rare abbreviazioni. La scelta di

rispettare in pieno la versione di M, senza appesantire eccessivamente l'apparato critico con ogni singola variante ortografica e morfologica degli altri testimoni, consente di mettere in luce le prassi di genesi e di diffusione dello *Specchio di Illuminazione* all'interno degli enti monastici femminili, dove le copiste, spesso di eterogenea estrazione culturale e linguistica, riflettevano nello scritto i loro usi verbali, anche perché probabilmente erano più attente «al messaggio edificante del testo, che alla conservazione degli *ipsissima verba* dell'autrice» (p. XXV).

ROBERTA NAPOLETANO

**GIORGIO CARVALE, *Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna*, Bari-Roma, Laterza, 2022, (Cultura storica), VIII, 533 pp., ISBN 978-88-581-4751-1, 30 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17525>

• **I**l volume si presenta sul piano bibliologico editoriale pianificato con cura. Reca in sovraccoperta l'allusiva immagine di *San Gerolamo in veste di erudito* di El Greco (New York, The Metropolitan Museum), trascelta dal responsabile del progetto grafico Riccardo Falcinelli. Noto teorico del design e della comunicazione visiva, egli collabora con varie rilevanti case editrici per le quali ha redatto numerosissime copertine, oltre a essere Autore, egli stesso, di una pregevole manualistica di settore, nonché efficace divulgatore, attento ai canali di comunicazione nuovi e tradizionali.

Caravale è professore ordinario di Storia moderna a Roma Tre. Ha lunga frequentazione coi temi di storia religiosa e culturale: negli ultimi due decenni, sull'onda dell'apertura degli archivi inquisitoriali del Vaticano, molte sue indagini hanno offerto riflessioni in tema di censura e inquisizione d'Età moderna. Dissodando il terreno con larghezza di documenti e acribia investigativa, l'Autore si è mosso negli anni tra eresie, controriforma e sussulti rivoluzionario-ereticali inglesi; come pure lungo il perimetro biografico di controversi dissidenti ed eterodossi (Ambrogio Catarino Politi, Francesco Pucci). La cifra squisitamente intellettuale del suo essere storico della cultura e delle idee è confermata altresì dal suo recentissimo saggio, uscito ora pei tipi di Laterza, intitolato *Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni* (2023).

L'aspirazione di offrire una sintesi interpretativa personale e rinnovata dei temi censori, compiutasi anche attraverso il dominio delle fonti e della cospicua inerente bibliografia, guida questo nuovo corposo volume, dedicato in particolar modo alla censura in chiave comparatistica, dunque alle molteplici censure, sul lungo periodo europeo. Rientra nella tensione dell'Autore il privilegiare la comprensione dei fenomeni cogliendoli nel loro insieme, ancorché fratti nell'osservazione temporale. Pertanto, nello studio si susseguono vicende di persone e ideologie controverse,